

SETTIMANALE
Numero 16 - Anno 2025

IN QUESTO NUMERO

JOE BASTIANICH

ETTORE BASSI E DEBORA IANNOTTA

I LEGNANESI

SERGIO BERNAL

BAUSTELLE

SU RAI 1 PROTAGONISTA DELLA SERIE "COSTANZA"

MIRIAM DALMAZIO

"A COSTANZA HO REGALATO IRONIA E DOLCEZZA"



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 16 – ANNO 2025

INDICE

- 2. Intervista con Miriam Dalmazio, protagonista della serie "Costanza"
- 13. Intervista con Joe Bastianich, alla conduzione di "Foodish"
- 17. "Dio, come mi amo ... per amarti di più!": Intervista con Ettore Bassi e Debora Iannotta
- 25. I Legnanesi dopo sessanta anni tornano al Teatro Manzoni di Milano
- 27. Accabadora di Veronica Cruciani
- 30. Sergio Bernal in tournée con "Una noche" e "Ser"
- 34. "El Galactico", il nuovo disco dei Baustelle
- 39. "Non guardare giù", il disco di Tredici Pietro
- 42. "Window", l'Ep dei Les Votives
- 45. Papa Francesco: lieve miglioramento degli indicatori infettivi
- 46. Il murale "The star of David" Edith Bruck alla Fondazione Museo della Shoah
- 48. "Nove Perfetti Sconosciuti", la serie con Nicole Kidman
- 50. "Stelle in osteria" con Mario Casu e Giuseppe Raciti
- 55. Addio a Suor Paola
- 56. Federica Brignone operata dopo la caduta ai Campionati Italiani
- 58. MotoGp: Pecco Bagnaia trionfa nel Gp delle Americhe



INTERVISTA CON MIRIAM DALMAZIO: "COSTANZA RACCHIUDE TANTI MONDI DIVERSI"

"A Costanza ho regalato la mia dolcezza e quel lato più caloroso e umano che emerge soprattutto con le persone con cui ho maggiore confidenza". Gentilezza, ironia, empatia e una grande intensità interpretativa sono alcune delle caratteristiche di Miriam Dalmazio che, dopo una lunga gavetta in cui ha preso parte a film e serie di successo, riveste per la prima volta (meritatamente) il ruolo della protagonista in "Costanza", adattamento televisivo del romanzo "Questione di Costanza" di Alessia Gazzola, con la regia di Fabrizio Costa, prodotta da Rai Fiction e Banijay Studios Italy. Una commedia romantica con elementi freschi e originali, che racconta una storia d'amore contemporanea contrastata e un intrigante mistero da risolvere.

L'attrice interpreta Costanza Macallè, una giovane madre single che vive a Messina con la figlia Flora (Elena Sophia Senise), è laureata in Medicina e specializzata in Paleopatologia, la scienza che studia le malattie antiche e che indaga i segreti nascosti nei resti umani del passato, riportando alla luce vite dimenticate.

Tuttavia, non trovando lavoro nel suo campo, si arrangia come rider per una catena di food delivery. Tutto cambia quando vince un assegno di ricerca di un anno presso il prestigioso Dipartimento di Paleopatologia di Verona: non solo avrà l'occasione di lavorare nel suo campo, ma potrà finalmente ricongiungersi con la sorella minore Antonietta detta Toni (Eleonora De Luca). Verona, però, è anche la città in cui vive il padre di Flora, Marco (Marco Rossetti), un rampante architetto all'apice della sua carriera che non ha mai saputo di avere una figlia e che sta per sposarsi con la fidanzata dell'epoca, Federica (Giulia Arena).

Assorbito l'ovvio shock della scoperta di avere una figlia, però, Marco si rivela un padre curioso, attento e premuroso, di cui Flora si innamora subito e nemmeno Costanza riesce a rimanergli indifferente. Intanto la giovane paleopatologa trova un collega che riesce a farla sorridere fin dal loro primo incontro: Ludovico (Lorenzo Cervasio), studioso di lingue antiche, con il quale nasce una fortissima attrazione. Costanza cerca così un difficile equilibrio tra la vita privata e un lavoro impegnativo e insolito. Il suo incarico è ricostruire la vera storia di Selvaggia di Staufen (Bianca Panconi), figlia illegittima di Federico II di Svevia (Kaspar Capparoni), i cui resti sono stati ritrovati nei pressi del suggestivo Castello di Montorio.



Miriam Dalmazio con Elena Sophia Senise in "Costanza"



Miriam, nella serie "Costanza", che sta avendo ascolti eccellenti con oltre 4 milioni di spettatori a puntata, interpreta per la prima volta una protagonista...

"Finora avevo rivestito ruoli da coprotagonista che poi sono rimasti nel cuore di molte persone, da Margherita in "Che Dio ci aiuti", a Nina in "Studio Battaglia" e Marina in "Rocco Schiavone" ma sinceramente non mi aspettavo che mi affidassero la protagonista di una serie. Se mi connetto alla parte razionale di me però penso anche che avendo fatto tanta gavetta forse ad un certo punto fosse naturale un avanzamento. Ci sono stati diversi incastri stranissimi a mio favore. Sono felice che "Costanza" stia riscontrando un ottimo gradimento da parte del pubblico".

Costanza è una ricercatrice molto empatica, amorevole, appassionata. Ha trovato degli aspetti in comune e cosa ha regalato di lei al personaggio?

"Costanza è tanti mondi insieme, è una donna libera che fa delle scelte libere e si assume la responsabilità delle conseguenze. Al contrario di me vive un po' alla giornata, io invece sono molto quadrata e questa sua caratteristica mi ha colpito tantissimo. Sicuramente ho messo nel personaggio l'aspetto legato alla maternità, ho attinto dal rapporto affettuoso che ho con mio figlio Ian che è un coetaneo di Flora, per raccontare il legame tra la protagonista e sua figlia. E' una madre single, con le spalle molto larghe, è un po' incasinata, ma è solida, almeno affettivamente. Le ho regalato anche la mia dolcezza e il mio lato più caloroso e umano che emerge soprattutto con le persone con cui ho maggiore confidenza".

Conosceva già la paleopatologia o l'ha scoperta grazie a questa serie?

"Ho scoperto che nessuno conosce la paleopatologia, me compresa (sorridente). Ovviamente sono andata a cercare informazioni a riguardo ed è stato interessante capire quante cose si possono svelare analizzando le ossa umane. E' anche possibile ricostruire lo stile di vita che le persone avevano in una determinata epoca, la dieta che seguivano, il tipo di esercizio che facevano, le famiglie a cui appartenevano. E' un'indagine vera. E poi ho contattato Alessia Gazzola per chiederle qualche dritta. La paleopatologia è una branca della medicina poco conosciuta e anche online non c'è molto materiale, quindi ho dovuto lavorare di fantasia rispetto a quello che doveva essere il mio approccio verso queste ossa e alla passione che mette Costanza nel romperle per cercare un Dna all'interno di esse".

Quali sono state le indicazioni più importanti che le ha dato Alessia Gazzola che poi sono state utili per entrare nel personaggio?

“In questi giorni parlando spesso di “Costanza” ho capito che è come se avessi voluto interpretare Alessia Gazzola. Non è che io abbia chiesto chissà quali cose sulla paleopatologia, sicuramente lei mi ha indirizzato verso dei siti, dei video e anche dei testi che alla fine non ho letto perché ho visto che erano scritti in piccolo e con termini scientifici che soltanto un medico può comprendere. Attraverso i romanzi ho capito invece che in Costanza c’era tanto dell’autrice, ad esempio la sua ironia e la sua dolcezza, quindi forse inconsciamente ho voluto interpretare un po’ Alessia che ho avuto modo di conoscere, seppur a distanza, in questi mesi di lavorazione”.



credit foto Yuri Spalletta



Costanza è indubbiamente un personaggio originale, affascinante, differente rispetto a quelli che di solito si vedono nelle serie tv...

“E’ una figura inedita per la Rai e per la fiction in generale, anche perché la paleopatologia è una branca che si avvale dall’aiuto di altre figure, come lo storico, il filologo, l’archeologo. Quindi è un’indagine di team molto interessante. Questa secondo me è la novità assoluta”.

Lei che rapporto ha con la storia? E’ una materia che le piaceva studiare a scuola?

“Ho un rapporto terribile (sorridente). Devo dire però che, avendo trattato anche l’argomento del Medioevo all’interno della serie, mi sono appassionata ai podcast di Alessandro Barbero. E’ un grande comunicatore, mette tanta passione in quello che fa e riesce anche a raccontare aneddoti del quotidiano di quell’epoca storica coinvolgendo chi lo ascolta. Forse non mi è mai piaciuta la storia in quanto non ho avuto nessuno che me l’ha fatta apprezzare ... anche perché ho fatto il liceo scientifico”.

Costanza ha un suo podcast dove cerca di riportare alla luce quello che la storia getta nel buio, soprattutto relativamente alle donne...

“Costanza combina dei pasticci con questi podcast perché previene le indagini, quindi mette online delle informazioni che potrebbero essere false perché ricama su queste storie, le trasforma in una sorta di favola, però un’altra sua mission bellissima è rendere giustizia a queste donne del Medioevo che, come Barbero mi ha insegnato, avevano come unico compito fare figli e allattarli e avevano una vita molto triste. A parte Giovanna D’Arco e poche altre, non ci sono donne del periodo medioevale che hanno lasciato il segno, quindi Costanza, attraverso il podcast, vuole dar voce alle avventure di Selvaggia di Staufén, figlia illegittima di Federico II di Svevia, una ragazza che non era felice e che ha vissuto la vita che qualcun altro ha voluto per lei”.

Quali altri podcast ascolta? Le piacerebbe in futuro scriverne o raccontarne uno?

“Quando c’è qualche podcast interessante lo ascolto, da Soli – I bambini di Osho, agli amori tossici raccontati da Selvaggia Lucarelli, a La città dei vivi. Per quanto riguarda fare un mio podcast mai dire mai”.



Miriam Dalmazio con Marco Rossetti in "Costanza"



Miriam Dalmazio con Lorenzo Cervasio in "Costanza" – credit foto Yuri Spalletta



Tornando a "Costanza", c'è questo triangolo amoroso, che potrebbe essere anche quasi un rombo, composto dal suo personaggio, da Marco, Ludovico e Federica. Quanto è stato interessante interpretare e indagare le relazioni umane tra i vari personaggi?

"È stato strano perché io sono monogama, non mi sono mai ritrovata in situazioni triangolari, romboidali, piramidali (sorridente) ma è stato anche divertente raccontare questa tensione che provava Costanza, divisa tra l'amore impossibile nei confronti di Marco, che sta per sposare Federica e che è un traditore seriale, e l'amore ideale, rappresentato da Ludovico, che la ama alla follia, che è dalla sua parte qualsiasi cosa scelga di fare, ma che forse un po' la annoia. Secondo me in qualche modo prevale la chimica che esiste tra Costanza e Marco".

Quello tra Costanza e Marco è un amore che fa anche sognare, se pensiamo ad alcune scene con la canzone di Ed Sheeran, "Perfect", a fare da sottofondo...

"E' stato un colpo di fulmine tra Costanza e Marco, c'è quindi una malinconia romantica perché si pensa sempre al passato, a quello che sarebbe potuto essere e non è stato, e poi c'è il frutto del loro amore, Flora... Per poco ma si sono amati e questo fa sperare in un riavvicinamento o comunque ad un'unione nuova della famiglia, in maniera magari diversa, non tradizionale".

E' una serie che affronta tematiche attuali in cui tutti possono in qualche modo ritrovarsi come le famiglie non convenzionali, la maternità, la precarietà...

"Questa serie sembra molto leggera ma scavando a fondo trovi una fotografia della società di oggi e della situazione della donna. Penso che possa aver acceso delle lampadine e creato spunti di riflessione negli spettatori su diversi argomenti. Un giorno ad esempio ho ricevuto il messaggio di una ragazza che mi ha scritto che grazie a Costanza ha deciso di fare un master in paleopatologia. Questa notizia mi ha svoltato la giornata, perché quando cambi la vita di una persona che decide di fare una cosa perché tu l'hai messa in scena e le hai aperto un mondo è veramente emozionante".

Costanza è una donna molto ironica. Nella sua vita quanto è importante l'ironia?

"Forse a Costanza ho trasmesso la mia leggerezza ed ironia. Magari non sembra ma sono molto ironica e mi concedo di far emergere questo lato soltanto quando sono a mio agio con delle persone care e posso essere me stessa al

cento per cento. Quando invece mi sento in una situazione di discomfort tendo ad essere quasi fredda o rigida. Sul set della serie mi sono trovata bene con molti attori con cui ho lavorato, quindi è stato naturale improvvisare delle battute ironiche, scherzose”.

La serie è ambientata a Verona. C'è un luogo in particolare di questa splendida città che più l'ha affascinata?

“Ho lasciato il mio cuore a Verona. Penso che ci ritornerò a Pasqua con la mia famiglia perché mi è piaciuta tantissimo questa città. Ho amato i viali con le Ville Liberty, che sono stupende, Palazzo Maffei che ha una collezione di quadri meravigliosa, e la Basilica di San Zeno, soprattutto il chiostro, che ha una bellezza fuori dal mondo. Sono stata un pomeriggio intero in contemplazione in quel luogo magico, unico”.



Miriam Dalmazio con Elena Sophia Senise in “Costanza” – credit foto Assunta Servello



In un dialogo con Flora, Costanza dice "la rabbia è come un rospo se parli la sputi fuori". Che rapporto ha con la rabbia e quanto è invece importante il dialogo, raccontarsi, dire quello che si prova?

"Con gli anni ho imparato ad assecondare questo aspetto relativo alla rabbia da buttare fuori. Prima la trattenevo tantissimo, adesso a volte parlo da sola o scrivo quello che mi passa per la testa per esternarla. La rabbia è un pensiero, un'emozione ma non sei tu, quindi riesco a gestirla, ad accettarla e a vivere meglio".

Che cosa ha aggiunto umanamente e artisticamente al suo percorso questa serie?

"Sicuramente mi ha temprata fisicamente. Sono stata sul set tutti i giorni per quattro mesi, con solo cinque giornate libere, ed è stata una palestra incredibile, quindi mi ha permesso di accendere e spegnere emozioni in maniera molto veloce e sicuramente ho capito quanto sia importante stare con il tuo personaggio. Io ho saputo che avrei interpretato Costanza mesi prima rispetto all'inizio delle riprese, quindi ho avuto modo di avvicinarmi a lungo a questo ruolo, leggendo i romanzi, parlando con Alessia Gazzola e ho potuto cogliere tante sfumature e dettagli per capirne i pensieri, i sottotesti delle sue battute".

Nella sua carriera ha interpretato tante donne diverse, prima ricordava ad esempio Margherita in "Che Dio Ci Aiuti" piuttosto che Nina in "Studio Battaglia" e Marina in "Rocco Schiavone", ci sono in particolare tre personaggi a cui è rimasta legata?

"La prima fra tutti è Giada Stranzi de "Il Cacciatore", la seconda è Daniela Parisi di "Sole a catinelle", la commedia con Checco Zalone, in quanto è stata una tappa importante della mia vita. La terza è Errè de "Il mio corpo vi seppellirà", un film western di Giovanni La Parola che mi ha sconvolta totalmente perché interpretavo un personaggio muto ma mi hanno messo tante parrucche diverse, di vari tagli, ho avuto capelli corti, ero sempre sporca, sono andata a cavallo, è stato un lavoro che forse ti capita di fare una volta nella vita e mi è rimasto nel cuore".

C'è una sfumatura del femminile che le piacerebbe raccontare con un ruolo che ancora non ha avuto modo di fare?

"Sono attratta dalle donne mistiche. Ho una mia spiritualità che coltivo in maniera personale, però le mistiche mi incuriosiscono perché dicono che non parlano con Dio ma che è Lui che si rivela a loro, quindi vorrei capire questo modo particolare di comunicare.



Inoltre molte suore che ho conosciuto anche quando ho girato "Che Dio ci aiuti" mi raccontavano che erano sposate con Dio o che si prendevano cura di se stesse in modo da essere belle per Lui. Vorrei pertanto indagare la figura di una donna che vive la sua femminilità con Dio e scoprire questo rapporto con un essere che non ha forma ma che è tutto".

Quando non è impegnata sul set quali sono i suoi passatempi?

"Leggo, guardo tanti film, e ultimamente mi sono data al canto, che ha a che vedere col buttare fuori le emozioni. Finalmente ho trovato una coach che non mi fa sentire giudicata, con cui posso fare i peggiori errori e divertirmi cantando. Per me è un gioco, una scoperta della mia voce. E poi amo tantissimo viaggiare".

Che genere di musica le piace ascoltare e cantare?

"Adesso ti stupirò ma non ascolto più la musica da quando mi sono trasferita a Roma. E' strano, subisco la musica degli altri. Se sono a casa da sola preferisco il silenzio, se sono in auto c'è qualcuno che sceglie per me le canzoni. Quando ero adolescente invece, chiusa nella mia alcovetta, ascoltavo tanta musica e avevo dei gusti stranissimi, molto vintage. A sedici anni adoravo Massimo Ranieri, sono anche andata a vedere il suo spettacolo forse perché c'è una parte d'attore che mi fa impazzire e faceva gli addominali mentre cantava. Poi mi piacevano Barbara, Aznavour, ero un po' anziana dentro (ride). Per quanto riguarda il canto la mia insegnante mi sta facendo cantare un po' di tutto, da Adele a Norah Jones e anche qualche brano di Mina e Iva Zanicchi".

Qual è invece il viaggio che le è rimasto nel cuore e c'è un Paese che vorrebbe visitare?

"Vorrei ritornare in California, un posto che mi piace tantissimo. L'ho girata on the road per un mese in auto con il mio compagno prima dell'arrivo di nostro figlio, ma forse ero ancora giovane e non me la sono goduta tantissimo però ricordo dei posti stupendi. Un altro Paese in cui vorrei tornare è l'India che è veramente enorme e mi piacerebbe avere più tempo per girarla in lungo e in largo".

Ci sono dei nuovi progetti che ci può già anticipare?

"A maggio inizierò le riprese di una nuova serie Rai, non posso dire ancora nulla se non che è un genere totalmente diverso rispetto a "Costanza".



Miriam Dalmazio con Lunetta Savino e Barbora Bobulova in "Studio Battaglia" – credit foto Claudio Iannone

Ci sarà anche la terza stagione di "Studio Battaglia"?

"Ancora non si sa, mi piacerebbe molto girare la terza stagione di "Studio Battaglia" perché sono molto affezionata a quella serie".

di Francesca Monti

credit foto copertina Banijay Studios Italy – Assunta Servello

Si ringraziano Simona Pellino e Cristiana Zoni



INTERVISTA CON JOE BASTIANICH, ALLA GUIDA DI "FOODISH" DAL 7 APRILE SU TV8: "HO TROVATO UNA QUALITÀ ALTISSIMA, SPECIALMENTE NEL VERO E AUTENTICO CIBO ITALIANO"

"Foodish non è gourmet, non è tradizione o innovazione, ma è un piatto che ti cambia la mente, che ti regala qualcosa in più". Joe Bastianich è alla guida di "Foodish", la nuova produzione originale firmata Banijay Italia, in prima visione su TV8 dal 7 aprile, dal lunedì al venerdì, alle ore 20.30.

Con i suoi gusti sofisticati e la sua impareggiabile esperienza imprenditoriale nella ristorazione, a bordo di un'auto guidata dal poliedrico Vittorio, dalla simpatia contagiosa, Joe viaggia in lungo e in largo per l'Italia in compagnia di un ospite del mondo dello spettacolo, diverso in ogni puntata, esperto della città dove si disputa la sfida o del piatto in gara. Tra gli altri, nelle varie tappe a Milano, Bergamo, Bologna, Napoli, Roma, Asti, Torino, Firenze, Bari, accompagneranno Bastianich in questa avventura Alessandro Borghese, Costantino della Gherardesca, Bianca Guaccero, Marisa Laurito, Aurora Leone, Frank Matano, Guido Meda, Giulia Salemi, Beppe Signori e Rocco Tanica. Joe e l'ospite di puntata assaggiano quattro tra le migliori proposte della stessa ricetta, assegnando ciascuno un voto da 0 a 10, per decretare qual è la migliore in città, anzi, la più Foodish.



TELEVISIONE | 14

In ogni puntata, quattro concorrenti si contenderanno la vittoria in una successione di sfide "uno contro uno". Il primo partecipante indossa di diritto il grembiule di Foodish che, dopo ogni sfida, può conservare in caso di vittoria, o cedere all'avversario in caso di sconfitta. Uno scontro diretto, dentro o fuori, senza possibilità di replica. Dopo l'ultima sfida chi rimane col grembiule indosso si aggiudica il titolo di più Foodish, una targa e la possibilità di poter apporre con orgoglio l'adesivo Foodish nel proprio locale.





Joe, dal 7 aprile sarà alla conduzione del nuovo programma "Foodish", in onda su TV8. Cosa ci può raccontare a riguardo?

"In questo nuovo programma andiamo alla ricerca del piatto più foodish di una determinata categoria in varie città italiane. Foodish non è gourmet, non è tradizione o innovazione, ma è un piatto che ti cambia la mente, che ti regala qualcosa in più".

Cotoletta, pasta con le vongole, amatriciana, cuoppo, ma anche kebab, sushi, hamburger. Qual è il piatto o la ricetta che più l'ha stupita?

"Ce ne sono tantissimi, a cominciare dalla montanara che ho mangiato a Napoli. Mi ha cambiato la vita in qualche modo, così come la lasagna alla bolognese. Un cibo che non conoscevo invece è il cuoppo e mi ha stupito positivamente".

In questo viaggio è accompagnato da diversi ospiti, come sono stati scelti?

"Tra gli ospiti ci sono sia i miei amici come Justine Mattera, Frank Matano, Bruno Barbieri, sia persone che non conoscevo come Aurora Leone, che è molto simpatica ed è stata una scoperta incredibile. Sono personaggi che appartengono alla cucina, oppure che mi possono dare una mano per conoscere meglio quel piatto o quella città in cui andiamo, anche a livello culturale".

Da ristorante, girando per i vari ristoranti italiani da Nord a Sud cosa ha scoperto?

"In questa ricerca foodish ho trovato una qualità altissima in generale, specialmente nel cibo italiano vero e autentico".

C'è un piatto italiano che magari in America ancora è poco conosciuto e che porterebbe negli States?

"Uno dei miei piatti preferiti sono i tortellini in brodo, li cucinava mia nonna e mi fanno stare bene. Quindi li porterei in America, ovviamente preparati seguendo la ricetta originale italiana".



Lei è anche un musicista e un cantautore, se dovesse associare una canzone a questa avventura quale sceglierebbe?

“Sceglierei una canzone country americana che si chiama “On the Road Again” di Willie Nelson, perchè con “Foodish” siamo sempre on the road, again and again”.

di Francesca Monti

Si ringrazia Antonio Conte



INTERVISTA CON ETTORE BASSI E DEBORA IANNOTTA, AUTORI DI "DIO, COME MI AMO... PER AMARTI DI PIÙ!": "QUESTO LIBRO NASCE DALL'URGENZA DI VOLER AFFRONTARE IL TEMA DELLA RELAZIONE MASCHILE-FEMMINILE IN MODO APPROFONDITO"

“La coppia è il luogo della valorizzazione delle persone che prendendosi per mano concedono anche il permesso, all’altro e a se stesse di evolvere attraverso l’opportunità dell’incontro e della relazione”. Si intitola “Dio, come mi amo... per amarti di più!” il libro di Ettore Bassi e Debora Iannotta, edito da Graus Edizioni, che affronta la relazione uomo-donna a partire dalla seconda guerra mondiale fino alla società di oggi e che invita a riflettere su una tematica fortemente rilevante.

Il rapporto epistolare dei due protagonisti Gilda e Riccardo, offre squarci del mondo interiore maschile e femminile, tutela il concetto di coppia come dimensione in cui ci si valorizza a vicenda, nel rispetto delle naturali inclinazioni di genere. Ettore Bassi e Debora Iannotta insegnano l’amore per sé come elemento imprescindibile per il rispetto reciproco e tutelano il concetto di coppia come dimensione in cui “l’altro da sé” assurge contemporaneamente a ruolo di maestro e discepolo.

Così un evento "rivoluzionario", come la volontà di Gilda di indossare i pantaloni in un'epoca in cui questo desiderio sembra assumere dinamiche provocatorie, diventa il momento di confronto/scontro tra "due magnifiche creature che si spera possano tornare a guardarsi con occhi diversi e riprendere la marcia tenendosi per mano". La prefazione del libro è di Roberto Vecchioni.



Ettore e Debora, com'è nata l'idea di scrivere il libro "Dio, come mi amo ... per amarti di più"?

Ettore Bassi: "L'idea del libro è nata dall'urgenza, dal bisogno che abbiamo sentito di voler affrontare il tema della relazione maschile-femminile, avendo notato, visto e vissuto anche nel nostro quotidiano reciproco, la sofferenza presente intorno a noi proprio in questo ambito. Oggi la relazione tra uomo e donna è fortemente minata e quindi non ci siamo voluti accontentare del racconto e della narrazione che quotidianamente arrivano dai media, dai salotti tv, che ci restituiscono l'immagine di un uomo improvvisamente impazzito e famelico e di una donna inerme, in quanto ci sembrava oltre che fuorviante anche un po' pericoloso. Abbiamo perciò voluto trattare l'argomento in modo più serio e approfondito".

Debora Iannotta: "Credo che Ettore abbia ampiamente espresso il concetto e la motivazione che ci ha portato alla scrittura di questo libro. E' stata un'esperienza ma anche un'esigenza condivisa".

Quanto c'è delle vostre esperienze, dei vostri pensieri nei due protagonisti, Gilda e Riccardo?

Debora Iannotta: "C'è tanto. La cosa sorprendente è che da queste prime uscite per presentare il libro stiamo riscontrando quanto Gilda sia presente nelle vite delle donne, delle lettrici. In qualche modo per me lei è diventata una sorta di alter ego, seppur lucido, perché probabilmente attraverso Gilda ho detto cose che volevo dirmi e che volevo dire, come solitamente accade quando sei di fronte ad un lavoro così profondo ed esperienziale".

Quali sono queste cose che voleva dirsi e che voleva dire?

"Io sono partita dalla mia giornata, quella di una donna di 47 anni che non ha voluto in nessun modo rinunciare o mediare rispetto alle proprie aspirazioni, ai desideri. Però poi crescendo tutto ciò si è incontrato con altri sogni, come diventare madre e moglie, e ha cominciato a collidere, ad essere faticoso. Così è iniziato un percorso profondo dentro di me di domande, di messa in discussione, perché molte volte sento di non essere abbastanza per le cose a cui tengo, è come se mi mancasse un pezzo. Con Gilda ho attraversato i cambiamenti della donna dagli anni Quaranta ad oggi".

Ettore e Debora, com'è nata l'idea di scrivere il libro "Dio, come mi amo ... per amarti di più"?

Ettore Bassi: "L'idea del libro è nata dall'urgenza, dal bisogno che abbiamo sentito di voler affrontare il tema della relazione maschile-femminile, avendo notato, visto e vissuto anche nel nostro quotidiano reciproco, la sofferenza presente intorno a noi proprio in questo ambito.



Ettore, lei invece da quali domande, da quali riflessioni è partito?

“Sono partito dal grande disorientamento e dall’amarezza nel vedere che in questo scenario uomini e donne hanno finito di parlarsi, hanno smesso di comunicare, si guardano con sospetto, con sfiducia, con confusione, additando all’altro la causa della propria sofferenza. Questo è un punto di vista fortemente fuorviante e misinterpretato e quindi ci è sembrato, nel raccontare Riccardo, che fosse indispensabile portare il punto di vista dell’uomo perché poi alla fine in questa narrazione comune che incontriamo tutti i giorni, che ci investe da ogni angolo, non è considerato, è soltanto colui che riveste il ruolo dell’orco cattivo. Questo racconto però secondo noi è banale, superficiale e non rende giustizia a nessuno, né all’uomo né alla donna. Quindi in Riccardo ho voluto mettere tutta la sofferenza, il dolore e anche il grido d’amore che questo uomo, rappresentando tutti gli uomini, offre alla donna chiedendo di essere in qualche modo riammesso alla sua corte, perché ha un estremo bisogno della presenza femminile. In questo contesto di agitazione, di confusione, dove la donna, come diceva Debora, si ritrova oggi a rincorrere e a correre dietro a tante cose, in fondo l’uomo si sente disorientato e perso perché non ha più neanche un riferimento, vede questa donna completamente rivolta verso altro, in una condizione, se vogliamo, quasi vicina alla disperazione perché vive queste giornate veramente con grande fatica e sofferenza, senza riuscire a ottenere per sé qualcosa che conti davvero”.

Quanto all’interno di una coppia potrebbero realmente essere valorizzate entrambe le persone e le loro attitudini, pensando a quello che accade oggi nella società?

Ettore Bassi: “La coppia è il luogo della valorizzazione delle persone che prendendosi per mano concedono anche il permesso, all’altro e a se stesse, di evolvere attraverso l’opportunità dell’incontro e della relazione. E’ chiaro che ci vuole una grande dedizione e una volontà di rispettare le unicità di ognuno che non sono solo quelle personali, intese come le inclinazioni dell’individuo specifico, ma anche quelle di genere. Un uomo e una donna sono due esseri profondamente diversi, hanno un valore importante ma hanno una fisiologia che deve essere rispettata. Oggi la società ci dice che tutto va mischiato, tutto va livellato su uno stesso piano, uomini e donne devono essere uguali, ma questa è una mistificazione gravemente ingannatrice, a mio parere, che sta portando dei danni enormi. Quindi credo che ritrovare la coppia sia la chiave per tornare ad avere una società sana”.

Debora Iannotta: "Con coraggio e con amore stiamo affrontando questa tematica che certamente non è tra le più consuete come narrazione, però crediamo tanto nella coppia e nella diversità di genere, crediamo nel power della donna e quindi se le viene assegnato un potere e una meravigliosità così importante e centrale, deve vivere in una società e in una struttura che si organizzino affinché questi concetti così belli, potenti e avanguardisti siano poi praticati nella quotidianità e siano attuati. Insieme si vince, la coppia è il tempio della vita e della famiglia, ma la donna non è l'uomo e viceversa, nelle loro meravigliose e indispensabili differenze".



Quanto è difficile imparare ad amare se stessi per poter poi amare anche gli altri?

Debora Iannotta: "La cosa più difficile è che in questa esperienza umana unica, che è la nostra vita, abbiamo il compito e la possibilità di imparare ad amare noi stessi ma ogni soggetto deve essere animato da una grande volontà.



La società è la somma dei singoli individui, se ognuno si incamminasse verso questo tipo di prospettiva, allora penso che si potrebbe davvero cambiare il mondo in meglio”.

Ettore Bassi: “Viviamo in una società che ci proietta continuamente all’esterno, ci fa distrarre dalla nostra interiorità, vuole che i nostri riferimenti e le nostre soluzioni ci arrivino da fuori, così come le cure, le gioie, le colpe, le responsabilità. Questo meccanismo è fortemente fuorviante e quindi la difficoltà del volersi bene, del guardarsi dentro è proporzionale a quanto consenso noi ancora decidiamo o concediamo a questa società nel seguirla in una corsa folle che allontana dal proprio centro. La soluzione è dentro di noi, nel senso di cercare di capire chi siamo, cosa vogliamo, quali sono i nostri dolori, le nostre ferite, senza nasconderle sotto un tappeto, come dice Vecchioni nella sua canzone, ma accettandole e guardandole con amore perché sono il bagaglio con cui partiamo per intraprendere il nostro cammino e che dobbiamo utilizzare per diventare migliori. Questo è possibile attraverso l’incontro con l’altro. E’ naturalmente una via biunivoca ma che parte da un fondamento indispensabile, io devo volermi bene, altrimenti andrò a cercare sempre situazioni che rievocheranno i miei drammi, i miei dolori perché sto continuando a non guardarli”.

La prefazione è firmata da Roberto Vecchioni dal cui romanzo, “Il mercante di luce”, Ettore Bassi ha tratto anche un monologo teatrale, cosa rappresenta per voi la musica di questo grande artista?

Ettore Bassi: “Il mercante di luce è stata un’occasione meravigliosa che mi è stata offerta per portare in scena un testo enorme, bellissimo, che mi ha dato l’ulteriore dono di poter incontrare e conoscere Roberto Vecchioni, che si è appassionato a questa mia messa in scena. E’ nata così un’amicizia, una stima e un affetto profondi, così quando abbiamo pensato di chiedere a qualcuno di accompagnare questo nostro progetto, per noi importante e sentito, istintivamente il pensiero è andato a Roberto Vecchioni. E’ uno degli ultimi intellettuali viventi che ancora esercitano il pensiero per una società che possa in qualche modo migliorare, quindi per la sua tradizione, i suoi testi, la sua poetica, ci è sembrato la persona più adatta per la prefazione. E come un miracolo inaspettato ha accettato di prendere parte a questo progetto che nasce quindi sotto una buona stella e sta dimostrando di meritarsela perché i feedback che stiamo ricevendo vanno oltre ogni aspettativa”.

Debora Iannotta: “La prefazione da parte di Roberto Vecchioni è stata un dono immenso. Al Prof e alla sua musica sono legata sin da ragazzina ed è da sempre un riferimento importante per la mia vita”.



Su Instagram c'è anche un profilo dedicato al libro...

Ettore Bassi e Debora Iannotta: "Per far crescere sempre di più il nostro progetto abbiamo creato un profilo Instagram, @diocomemiamo_peramartidipiu, dove interagiamo con i lettori, e ci sono iniziative che li riguardano come ad esempio scrivere una lettera, un elemento presente nel libro".

di Francesca Monti

Si ringraziano Pamela Menichelli e Nicoletta Strazzeri



I LEGNANESI TORNANO AL TEATRO MANZONI DI MILANO DOPO SESSANTA ANNI CON "I PROMOSSI SPOSI": "SIAMO FELICI E ONORATI, FAREMO BEN QUARANTADUE DATE"

Dopo sessanta anni I Legnanesi tornano al Teatro Manzoni di Milano con un nuovo spettacolo nella stagione 2025-26. Era infatti il 1965 quando la Compagnia teatrale più longeva d'Italia calcava il palcoscenico del Manzoni con "Teresa di Notte" e "I lenzoeu d'ier e d'incoeu" diretti da Felice Musazzi.

Antonio Provasio (Teresa), Enrico Dalceri (Mabilia) e Italo Giglioli (Giovanni) saranno i protagonisti di "Promossi sposi" per la regia dello stesso Provasio su testi di Mitia Del Brocco.

Un titolo che vuole omaggiare chiaramente il Teatro che li vedrà protagonisti dall'8 gennaio al 22 febbraio 2026.

"Si uniscono la tradizione di una compagnia come I Legnanesi che ha sempre recitato in dialetto e la storia del Teatro Manzoni che ha più di 150 anni di vita. Siamo quindi felici e orgogliosi per questo grande ritorno", ha esordito il direttore Alessandro Arnone.



“Per la nostra Compagnia essere in programmazione al Teatro Manzoni di Milano è come poteva essere per Eduardo De Filippo recitare al teatro San Carlo di Napoli. Faremo ben 42 date e per noi è una bella scommessa. Siamo l’ultima Compagnia che porta ancora sul palcoscenico la Rivista italiana e la tradizione lombarda. Sono entrato a far parte dei Legnanesi nel 1985 sotto la guida di Felice Musazzi, oggi anche i giovani sembrano apprezzare il nostro lavoro”, ha detto Antonio Provasio.

“Innanzitutto sono onorato di far parte da tre anni della Compagnia teatrale de I Legnanesi. Sto una meraviglia, la gente mi guarda e chiede “ma come fai a essere così sereno?”. Invece non è la mia Teresa a crearmi più problematiche ma la Mabilia (scherza). E’ una gioia immensa poter finalmente entrare in questo tempio del teatro italiano”, ha dichiarato Italo Giglioli.

“Sono molto felice di andare in scena al Teatro Manzoni. Lo spettacolo si chiama “I promossi sposi” e in qualche modo avrò a che fare con il Manzoni con un balletto dedicato a Renzo e Lucia. Ci saranno in apertura dei performer delle scuole di musical di Milano”, ha concluso Enrico Dalceri.

La prevendita sarà aperta a partire da lunedì 14 aprile 2025 presso la biglietteria del Teatro, online sul sito <http://www.teatromanzoni.it>, telefonicamente allo 027636901 e attraverso il circuito Ticketone.

di Francesca Monti



ACCABADORA DI VERONICA CRUCIANI CON ANNA DELLA ROSA

Accabadora è il titolo dello spettacolo andato in scena presso il Teatro Magnani di Fidenza. Un titolo che è sostantivo di un ruolo, e parte da lontano, che porta a immaginare tradizioni, leggende, storie che toccano le corde di un mondo antico di credenze, riti tra il sacro e il profano.

È il libro di Michela Murgia, vincitrice del Premio Campiello, che divori e ti fagocita, nella verità cruda e ancestrale dell'isola di Sardegna, trasparente come il suo mare e radicata come la sua terra. Una scoperta recarsi sul territorio per ripercorrere la vita di Grazia Deledda, come affascinante è immergersi nel piccolo museo etnografico Galluras, ghiotto di reperti e ricostruzioni a Luras, ove è custodito il reperto del martello de "Sa femina Agabbadòra".

L'etimologia del nome, deriva dalla parola spagnola acabàr, che significa finire, l'accabadora, era una donna che, fino al secolo scorso svolgeva un ruolo particolare all'interno della società di molte zone rurali del territorio sardo. Interveneva per porre fine alle sofferenze dei malati agonizzanti, con il colpo di un particolare martello in legno, o soffocando il malato.



credit foto Marina Alessi

Portatrice di morte, ma anche di vita, il ruolo che veniva affidato e riconosciuto dalla comunità a questa donna nel legittimare l'atto di eutanasia, era anche di ostetrica, ovvero "mastra de paltu", maestra di parto. Questa dicotomia, raccontata anche dal regista Enrico Pau, nel film *L'Accabadora*, ambientato a Cagliari negli anni '40, è il tema dello spettacolo, della pièce teatrale, con la drammaturgia di Carlotta Corradi. La regia di Giulia Cruciani, con l'attrice Anna Della Rosa, pluripremiate e vincitrici nel 2024 del Premio della Critica ANCT, ambedue formatesi presso la Scuola Accademia d'Arte Drammatica Paolo Grassi. Donne che raccontano di donne, del potere energetico femminile, della capacità di resilienza, di rinascere dalle proprie ceneri, di gesti ripetuti e tramandati, copione cucito per l'interprete Anna Della Rosa, delineando la trama

dal punto di vista del ruolo del personaggio di Maria, quart'ultima di una figliata, forse non voluta, adottata da zia, Tzia Bonaria Urrai, colei tanto amata dalla figliastra, che si rivelerà odiata, per lo scopo a cui verrà iniziata suo malgrado a ricoprire il ruolo di portatrice di morte.



Un monologo in cui Della Rosa prende per mano lo spettatore annullando lo spazio scenico della quarta parete, dialogando con sé stessa e la proiezione del proprio alter ego sul muro, in un impianto minimal, fatto di luci, una panca, un tavolino pic, una sedia stilizzati, duttili al trasformismo delle ombre e chiaroscuri che evocano l'ambientazione narrativa. Così l'abito, si trasforma, double face, percorre l'infanzia, l'adolescenza e la maturità della giovane Maria, fino ad indossare i colori del lutto. La traduzione scenica parte infatti dal ritorno del personaggio di Maria sull'isola, partecipando con il pubblico e condividendo il silenzio e la distanza che si sono create tra le due donne, per un tempo di separazione prolungato a Torino. Tutto scorre, nei settanta minuti atto unico del monologo, a tratti nelle parole del romanzo della Murgia, e subito dopo nella voce del personaggio di Maria che si rende carne, con l'interpretazione convincente e talentuosa di Anna Della Rosa, che vedremo ancora in scena nel corrente mese, con Erodias + Mater Strangoscias, di Giovanni Testori, con Sandro Lombardi, presso il teatro Filodrammatici a Piacenza in data 28-29-30 aprile.

di Emanuela Cassola Soldati

credit foto Marina Alessi



SERGIO BERNAL IN TOURNÉE CON "UNA NOCHE" E "SER"

Standing ovation per la tournée italiana 2025 di Sergio Bernal Dance Company, da alcuni anni beniamino dei gala Les Etoiles di Daniele Cipriani, nonché di Las Estrellas, e desiderato ospite di talk show televisivi. Iniziato a Trieste il 28 febbraio, il tour si è concluso in data 29 marzo a Brescia, toccando da nord a sud lo stivale nelle seguenti città: Modena, Piacenza, Palermo dal 7 al 15 marzo, Barcellona Pozzo di Gotto (16 marzo), Bologna (20-21 marzo), Roma (27 marzo), Padova (28 marzo) e Brescia 29 marzo. Popolarissimo in Spagna, Bernal, madrilenno d'origine, è attualmente riconosciuto come la nuova generazione e il trait d'union tra la tradizione iberica del flamenco e la sua formazione di ballerino classico accademico, che denota da subito una cifra stilistica personale ben definita che abbraccia e fonde nelle linee essenziali di modernità e raffinatezza.

Dopo l'unico e immenso Antonio Gades, battezzato dalla grande Pilar Lopez, il Duende, dal fascino malinconico, e il gitano Joaquin Cortés, Sergio Bernal si pone con ricercata eleganza nelle sfumature del flamenco, come un ponte tra una nuova visione del flamenco, nel rispetto della tradizione, al tocco di tacco, punta, pianta, nella velocità di esecuzione di un tempo in dodici battute della buleria, piuttosto che in una serie di soleares intima che esprime solitudine.



Una Noche e SeR, sono i contenitori delle varie firme coreografiche, di Ricardo Cue e Sergio Bernal, ove assolo, passi a due e a tre insieme ai musicisti e al canto creano suggestivi quadri viventi di corpi e luci avvolgenti. Al teatro Municipale di Piacenza, un pubblico con il fiato sospeso e generoso di applausi, ha partecipato, in una osmosi caliente, alla liturgia dello spettacolo, passando dalla farruca, alla buleria, al zapateado, alla soleares, espressioni tipiche del flamenco, fino alla rilettura della Morte del Cigno famoso per essere stato interpretato dalla Pavlova, qui in versione maschile per Bernal, con El Cisne, coreografato dal co-direttore artistico della Compagnia Ricardo Cue, per concludere con un omaggio minimal al Bolero di Ravel, nell'accomiatarsi dal pubblico.

Anche la firma coreografica di Antonio Ruiz Soler detto el Bailarin, insieme a Cristina Cazorla, Carlos Romero, apprezzati ballerini sulla scena spagnola, oltre alla étoile Ana Sophia Scheller, di formazione accademica classica, presente nello spettacolo SeR, già parte del San Francisco Ballet e del Balletto Nazionale dell'Ucraina, visto a Bologna al teatro Comunale, costituiscono la formula vincente di SeR e Una Noche con Bernal.



foto © Malcolm Levinkind

SeR significa "essere" in spagnolo, danzato sulle note di una canzone di Beyoncé, è anche la prima sillaba del nome di Sergio Bernal, un biglietto da visita, una presentazione autobiografica. Ma il flamenco è voce, chitarra e percussioni con il cajon, a cui danno spessore ed estensione, gli interpreti Paz De Manuel, Daniel Jurado, Javier Valdunciel, perché nel flamenco la massima espressione del duende, è il fascino della bellezza che risiede nel profondo della passione, che rende l'ordinario in straordinario, in uno stato elevato di emozione. Come nell'assolo del toreador di rosso porpora vestito, Bernal, risplende nel costume ideato dal couturier Roberto Capucci.



L'essenza del sentimento che Garcia Lorca, in letteratura lo traduce come una forza ispiratrice, punto massimo di tensione che si crea tra artista e spettatore, quel momento ove si comunica senza parole, l'attimo della connessione che ha consacrato Sergio Bernal, al termine di uno spettacolo a Madrid, con una trionfale acclamazione del regista Pedro Almodovar, di cui interpreta la colonna sonora del suo omonimo film.

Una Noche e SeR con Sergio Bernal Dance Company

coreografie Ricardo Cue-Sergio Bernal

Interpreti ballerini: Sergio Bernal, Cristina Cazorla, Carlos Romero

Interpreti musicisti e voce: Daniel Jurado, Valdunciel, Paz de Manuel

Musiche: Manuel de Falla, Joaquin Turina, Coetus (Gallo Rojo), Raul Dominguez, Daniel Jurado, Alberto Iglesias, Pablo Sarasate, Camille Saint-Saens, Maurice Ravel orchestra Cruz Diez e pianista Antòn

Produzione Daniele Cipriani Entertainment

Fondazione Teatri di Piacenza, Fondazione Teatro Comunale di Bologna

di Emanuela Cassola Soldati



"EL GALACTICO" È IL NUOVO ALBUM DEI BAUSTELLE: "UN VIAGGIO TRA NOSTALGIA E CONTEMPORANEITÀ"

"El Galactico" è il nuovo album dei Baustelle, in uscita il 4 aprile per BMG, e rappresenta una nuova esplorazione sonora per la band, ispirata alla California degli anni '60 e al leggendario sound dei gruppi del Laurel Canyon. La formazione composta da Francesco Bianconi, Claudio Brasini e Rachele Bastregghi torna con un lavoro che sintetizza in modo originale e contemporaneo le atmosfere folk-rock scintillanti e lisergiche di quell'epoca dorata.

Per la produzione dell'album, i Baustelle hanno coinvolto Federico Nardelli: insieme hanno dato vita ad un sound ricco e stratificato, capace di intrecciare passato e futuro in una sintesi evocativa e potente.



Con El Galactico, la band ci invita a prendere parte ad un viaggio tra nostalgia e contemporaneità, tra l'immaginario di un'America lontana e la realtà di una musica che continua a reinventarsi. Per coronare i loro 25 anni di carriera i Baustelle torneranno live con due speciali feste finali nei palazzetti di Roma e Milano – organizzate da Vivo Concerti – a coronare questo 2025.

Nell'attesa delle date estive, il gruppo ha dato appuntamento con il PALA 25 il 5 dicembre a Roma – Palazzo dello Sport e il 12 dicembre ad Assago (MI) – Unipol Forum per concludere in maniera gloriosa un 2025 di cui i Baustelle saranno protagonisti.

Tra gli altri appuntamenti in programma ci sarà l'EL GALACTICO FESTIVAL, un evento unico per celebrare la loro storia e la loro evoluzione artistica, con un cast d'eccezione e una scaletta irripetibile per ciascuna giornata. Il 1° giugno – già sold out – saliranno sul palco dell'Anfiteatro Ernesto de Pascale a Firenze Emma Nolde, i Neoprimitivi, Matteo Bordone & Daniela Collu con un podcast live e infine Pierpaolo De Sanctis (Four Flies Records DJ Set). Il 2 giugno invece gli artisti presenti saranno Marta Del Grandi, i Delicatoni, Stefano Nazzi con una speciale puntata di Indagini e Bassolino per il DJ Set. Il palinsesto è stato pensato per respirare l'essenza del gruppo.

Abbiamo incontrato Francesco Bianconi a Milano per parlare del nuovo album e di El Galactico Festival.

Il nuovo disco si intitola "El Galactico" come il vostro festival, quale dei due è nato prima?

"Una notte mentre giravo in auto per Milano ho visto in via Padova un'insegna al neon di un bar in un posto che sembrava disabitato e c'era scritto El Galactico. All'inizio mi è sembrato che fosse un buon titolo per un disco, poi abbiamo cominciato a lavorarci e a pensare anche che sarebbe stato bello, oltre che una sfida, essere direttori artistici di un festival con delle band giovani per provare che esistono persone e artisti che stimiamo e che si sbattono per offrire della musica che sia diversa da quella usuale e che magari credono ancora in forme di promozioni alternative. Per cui è nato prima El Galactico come nome di un disco ma poi abbastanza a ridosso è arrivata anche l'idea di curare un festival".



credit foto Marco La Conte

In "El Galactico" risuona un sound che rimanda agli anni Sessanta, che richiama i tramonti sulla West Coast, le chitarre Rickenbacker a 12 corde, gli arpeggi ipnotici, le armonie vocali e l'eco di artisti come The Byrds e Brian Wilson...

"E' un suono molto iconico ed è riferito agli anni Sessanta, mi sembrava giusto attingere a quel mondo sonoro che fa da contrasto a possibili storie del presente. Era un sound molto brillante, scintillante, solare, c'era una vibrazione di gioventù e un senso di struggimento meraviglioso, è l'esplosione all'inizio e quindi poteva fare da veicolo a storie di un tempo presente che invece non sono ammantate di slancio verso la positività o verso il futuro. A noi piacciono i contrasti, per cui mi sembrava che potesse funzionare bene".

Tra le tracce c'è Filosofia di Moana, com'è nata l'idea di questo brano che racconta il mondo come se fosse visto con gli occhi di Moana Pozzi?

“E’ Moana che parla in prima persona, l’ho immaginata in un letto d’ospedale mentre sta morendo. E’ un personaggio interessante e incredibile secondo me, è un simbolo dell’Occidente, è come se lei fosse la regina della bellezza nell’era della mercificazione. E’ forse l’unica eroina del mondo squallido, anche del porno, che ha un’immagine di eleganza perché anche nel peggiore dei quadri possibili del suo performare è lì ma è anche da un’altra parte, se sorride ha una tristezza dietro il sorriso. Con tutto il rispetto, in altre sue colleghe come Ilona Staller ad esempio, anche se è mitica e celebre quanto lei, io questa cosa non la colgo. Moana ha questo fascino da Gioconda. Nella canzone è lei che parla al mondo che la giudica e la condanna, che forse è più pornografico di lei, è più ipocrita perché almeno lei fa le cose alla luce del sole, mentre chi la giudica nasconde il proprio porno sotto il tappeto”.

Cosa potete raccontarci riguardo la cover dell’album?

“La copertina del disco è una foto di un vulcano spento che ho scattato a Fuerteventura, tutto è molto legato a questa idea di immaginario bruciato, colorato e acido, un mondo desertico, che potrebbe essere la Terra o forse un pianeta psichedelico. L’album si chiama El Galactico, per cui mi pare che fosse una interpretazione corretta”.

Il disco si chiude con il brano strumentale “Non è una fine” ...

“È una sorta di gioco, mi piaceva che ci fosse una specie di doppio finale, come a volte in alcuni film gialli. Se pensi a El Galactico come se fosse un film, si chiude con una scena distensiva, una ballad che si chiama La Nebbia, in cui non c’è nemmeno la ritmica, è solo pianoforte e orchestra. L’idea era quella di far partire a schiaffo una sorta di coda strumentale che dovesse offrire una versione alternativa della fine. Ed è uno strumentale in stile Baustelle dei primi tempi in cui si mischiano anche certi compositori di musica da film che ci piacciono da sempre, da Morricone a Trovajoli e Cipriani. E’ anche una dichiarazione d’amore verso certi gruppi che nella metà degli anni ’90, quando noi abbiamo cominciato, per primi rendevano omaggio ai compositori di musica da film italiani, come gli Stereolab”.

In “L’arte di lasciar andare” canti “forse il vero amore è questo volontario naufragare nella realtà” ...

“Nella mia visione del mondo, filosoficamente, la realtà è proprio orribile e lo dico anche nella canzone “La nebbia”, quindi bisogna presupporre qualcos’altro, però la realtà allo stesso tempo è ontologicamente inespugnabile, per cui forse una soluzione possibile è volontariamente abbandonarsi a essa, al suo fluire, abbandonarsi all’orrore, ma come atto volontario, non come oggetto portato



dalla corrente. Questa cosa non serve a vincere nessuna battaglia. E' una possibilità, infatti è dubitativa la frase, forse il vero amore è questo".

Farete due live speciali nei palazzetti, a Milano e a Roma, per festeggiare i vostri primi venticinque anni di carriera...

"Siccome compiamo 25 anni a dicembre abbiamo due date di spegnimento delle candeline nei palazzetti. Siamo contenti di essere arrivati a questo traguardo, senza nostalgia ma facendo dischi nuovi. Abbiamo ancora molte cose da dire".

Hai scritto il nuovo singolo di Patty Pravo "Ho provato tutto", com'è nata questa collaborazione?

"Patty mi ha chiesto se volessi scrivere una canzone per lei, è un'artista leggendaria, la amo alla follia, e da quando ho iniziato a fare questo mestiere sognavo di collaborare insieme. E' stato un onore. Siamo entrambi contenti del risultato, mi sembra che sia un vestito che le sta bene".

di Francesca Monti

credit foto Luca Angelini



TREDICI PIETRO PUBBLICA "NON GUARDARE GIÙ": "E' UN DISCO CHE ARRIVA DA UNA LUNGA RICERCA"

Tredici Pietro pubblica il nuovo album "Non guardare giù", in uscita venerdì 4 aprile per Epic Records/Sony Music Italy, aggiungendo un importante tassello al suo percorso artistico grazie a un progetto che svela il lato più consapevole e maturo della sua identità musicale, in cui ampio spazio è lasciato alla sperimentazione.

Con questo album, Tredici Pietro, tra le penne più interessanti e profonde della scena urban italiana, vuole mostrarsi in una luce inedita, mettendo a nudo le proprie emozioni e raccontando senza filtri le sue esperienze. Attraverso testi profondi e un sound coinvolgente, il disco esplora le fragilità, le insicurezze e le sfide interiori dell'artista, offrendo al pubblico un ritratto autentico e sincero della sua evoluzione.

"E' un disco che arriva da una lunga ricerca su come volessi esprimermi con suoni e parole e da diversi luoghi che ho frequentato, da Bologna a Milano a vari paesi in Europa. Per quanto riguarda il titolo mi piaceva molto questa locuzione come fosse un mantra. Non guardare giù per me vuol dire non fermarti troppo a dare spazio ai pensieri intrusivi e a spiegare le cose, infatti solo agendo si può trovare un senso ma vuole dire anche guarda giù, guarda cosa succede, in quanto tendiamo a fregarcene degli altri e a preoccuparci solo

di noi stessi. E siamo sempre bloccati nella nostra paranoia. Purtroppo per necessità si pensa solo a portare a casa quello che è indispensabile. Fuggiamo costantemente dalla realtà, alterando la percezione delle cose, attraverso le macchinette, le droghe, il telefono, la costruzione di un alter ego con un personaggio di un videogioco. Vedo un disagio enorme, un'incapacità di azione nella nostra società".

Dal punto di vista musicale, "Non guardare giù" rappresenta un vero e proprio viaggio attraverso stili diversi, passando dalla trap all'acustico, dal rap old school al drum&bass, fino a toccare il soul e il rock italiano. Ogni brano è la tappa di una crescita artistica e personale autentica che si riflette anche nei testi, in cui l'artista lascia spazio a temi universali sempre riportandoli a riflessioni più intime.

Il progetto è stato sviluppato durante sessioni di scrittura in Umbria, come testimoniato dai diversi video spoiler che Tredici Pietro ha pubblicato sul suo profilo Instagram in queste settimane. Ad anticipare il disco è stato il singolo "verità", uscito lo scorso venerdì (7 marzo), brano in cui il rapper riflette sulle scelte che ha compiuto nel corso della sua vita fino ad ora, e sulle risposte che ancora oggi fatica a trovare.





La copertina del disco raffigura un cielo: "Quando ho pensato alla cover il primo input è stato un cielo e volevo poi mettere anche l'uroboro, una figura mitologica, un serpente che si mangia la coda, che deve mangiarsi per rinascere, rappresenta il ciclo della vita, è la situazione in cui ci troviamo, in cui in alcuni momenti non vogliamo ritrovarci, è l'incoerenza della nostra natura. La speranza è che la gente possa svegliarsi e attivarsi per cambiare il mondo".

Tredici Pietro prosegue, così, il percorso iniziato con i singoli "morire", "Serve amore" con Irbis, "High" e "Big Panorama", in cui non rinuncia al suo stile inconfondibile e al sapore classico dell'hip hop anni Duemila, ma in cui continua a sperimentare. La sua scrittura, intensa e viscerale, dipinge immagini vivide che raccontano la realtà in maniera profonda, tra critica sociale e analisi personale. Nel disco c'è anche "Tempesta", realizzato con Lil Busso e PSICOLOGI: "Ho voluto fare pochi ma buoni featuring che fossero parte del mio quotidiano, è come se parlassi io quando parlano i miei amici, esprimo i miei valori, sono artisti che rispetto e condivido e che sono dentro la mia vita".

Riguardo il rapporto con suo padre, Gianni Morandi, Tredici Pietro ha concluso: "Volevo uscire con la mia voce ma non è ingratitudine. Non ho mai studiato la musica, per me la scrittura e il rap sono stati le chiavi per entrare dalla porta retro senza avere paragoni con mio papà. Ho fatto anche un percorso di terapia che mi ha aiutato ad essere me stesso".

di Francesca Monti



“WINDOW” È L’EP DI DEBUTTO DEI LES VOTIVES: “IL CONCEPT È NON AVER PAURA DI AFFRONTARE IL DIVERSO”

Esce il 4 aprile “Window” (Warner Music Italy), l’EP di debutto dei Les Votives. Anticipato dal singolo “Feel alright”, il progetto d’esordio della band milanese, composta da Riccardo Lardinelli (voce e chitarra), Angelo Randazzo (batteria) e Tommaso Venturi (basso), è una finestra per affacciarsi sul loro mondo, un primo scorcio con il quale si presentano per raccontarsi e raccontare il loro immaginario nelle sue mille sfaccettature, come si può notare dai titoli dei brani che ne compongono la tracklist.

“Siamo molto felici ed emozionati, non vediamo l’ora di rilasciare questo Ep e metterci a lavorare sull’album che verrà. Ci sentiamo in missione. Questo progetto contiene sei tracce inedite più Monster che è già uscita dopo X Factor e che chiudeva la nostra piccola era”, ha esordito la band.

Le canzoni presenti nel disco hanno un fil rouge: "Abbiamo deciso di chiamarlo Window perchè è come se qualcuno potesse sbirciare dalla nostra finestra. Il concept è non aver paura di affrontare il diverso. Nella parte adolescenziale avvengono dei cambiamenti di personalità, si cerca un posto nel mondo, ci si sente anche un poco diversi. Le storie raccontate nelle canzoni sono ispirate da persone incomprese che abbiamo incontrato in varie serate ed è bello dedicare del tempo anche a chi non conosci. In quest'era digitale si è persa la voglia di parlare con il proprio vicino, invece è bello viverci e connetterci tra di noi".

La copertina di "Window" incarna lo spirito dell'EP catturato dallo sguardo del visionario fotografo Francis Delacroix; da dietro le linee nere di una veneziana si scorge un trio decisamente insolito ed eclettico. Una bambina dai capelli arruffati e lo sguardo assorto siede su una flight case accanto a una chitarra rosso fuoco dello stesso colore dello sfondo, davanti ai due soggetti un dalmata attraversa la scena e la completa con eleganza e curiosità.

L'EP si apre con Priscilla, un brano nostalgico e malinconico che racconta il ritorno alla giovinezza e la consapevolezza che il tempo l'ha trasformata: "La protagonista è una signora che torna nel suo pub storico che frequentava quando era giovane e racconta ai ragazzi le sue peripezie e quanto fosse bella".

Il lavoro prosegue con Feel Alright, un pezzo intenso e speranzoso che dà voce a chi si sente fuori posto, un grido liberatorio di chi cerca un proprio spazio nel mondo: "Parla di un individuo che si sente l'ultima ruota del carro e continua a chiedersi se potrà sentirsi ancora bene. E' forse il brano più pop del progetto, abbiamo cercato di sbizzarrirci con qualche suono, con delle pedaliera e fare un po' di sperimentazione e gioco sonoro anche nell'assolo finale cantato nel pickup della chitarra".

Il terzo brano, I Don't Care, è una canzone disillusa e dolcemente amara che parla di un addio definitivo, un allontanamento che lascia solo il vuoto dietro di sé. L'EP continua con Pretty, un inno liberatorio e potente alla scoperta di sé, la storia di una bambina che cresce sotto il peso delle aspettative e trova il coraggio di affermare la propria identità: "Raccontiamo di questa bambina che crescendo non riesce a rispecchiarsi in quello che la circonda ma riesce ad affermarsi e a trovare questa forza dentro di sé".

Supernaturally, invece, è un pezzo misterioso ed evocativo ispirato da un incontro casuale, un racconto che si sviluppa tra frammenti e suggestioni lasciando spazio all'immaginazione: "Era una calda giornata di agosto, eravamo a Milano nella cantina di un locale in zona Chinatown e un individuo ci ha raccontato delle cose strane e piano piano abbiamo lavorato al testo di questa



canzone. Ci siamo resi conto che è importante non avere paura di ascoltare il diverso”.

Con Falafel, il tema della rinascita prende forma attraverso il ballo: una traccia energica e catartica in cui il movimento diventa un atto di liberazione dal dolore. Monster chiude il viaggio di “Window” con un pezzo teso e conflittuale che mette in scena lo scontro tra due persone, trasformando una lite in una metafora più ampia sulle relazioni e sulla comunicazione tra gli individui.

I Les Votives debuttano con il loro primo progetto musicale mentre stanno conquistando il loro posto nella musica dal vivo con numerose date live. In programma ci sono altri due appuntamenti sold out a Milano (2 e 3 aprile), per chiudere poi questo primo round di live a Torino l’11 aprile all’Hiroshima Mon Amour e a Bologna il 15 aprile al Locomotiv Club.

di Francesca Monti

credit foto Francis Delacroix



PAPA FRANCESCO: "IN LIEVE MIGLIORAMENTO GLI INDICATORI INFETTIVI"

Papa Francesco prosegue la convalescenza a Casa Santa Marta dove ha fatto ritorno nove giorni fa dopo il lungo ricovero al Policlinico Gemelli per una polmonite bilaterale.

La Sala Stampa della Santa Sede ha reso noto che il Pontefice è di umore buono, conduce le giornate dividendosi tra la terapia farmacologica, le fisioterapie motoria e respiratoria, che stanno portando ulteriori benefici, anche per l'espressione vocale. Lieve miglioramento generale anche per gli indicatori infettivi, come emerso dagli esami del sangue effettuati nei giorni scorsi.

Papa Francesco mangia solido normalmente e va progressivamente riducendo anche la dose di ossigeno a cui è sottoposto quotidianamente. Segue l'attività della Curia, gli eventi della Chiesa, riceve documenti da studiare e firmare. Ha seguito in collegamento video la predica di Quaresima di padre Roberto Pasolini in Aula Paolo VI e mercoledì scorso la Messa nella Basilica vaticana presieduta dal cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, in occasione del ventesimo anniversario della morte di San Giovanni Paolo II, con un pensiero al Papa santo.



IL MURALE "THE STAR OF DAVID" EDITH BRUCK, OPERA DELL'ARTISTA ALEXSANDRO PALOMBO TROVA UNA NUOVA CASA ALLA FONDAZIONE MUSEO DELLA SHOAH

Il murale "The Star of David" Edith Bruck, opera dell'artista aleXsandro Palombo trova una nuova casa alla Fondazione Museo della Shoah. Un atto di memoria e resistenza dopo che, lo scorso gennaio, il murale originale realizzato a Milano era stato vandalizzato con la cancellazione della Stella di David, in un chiaro atto di antisemitismo.

L'opera, che rappresenta la scrittrice e poetessa Edith Bruck con la divisa a righe dei deportati nei lager nazisti mentre stringe con fierezza la bandiera di Israele, diventa parte della collezione permanente della Fondazione, affiancando "Anti-Semitism, History Repeating", acquisita dalla Fondazione lo scorso gennaio. Un segnale forte contro il negazionismo e l'odio antisemita, che oggi dilaga in nuove forme e con una rinnovata violenza.

Il 7 aprile alle ore 17:00, l'evento di svelamento dell'opera, esposta all'esterno della Casina dei Vallati, sede della Fondazione Museo della Shoah, vedrà la straordinaria partecipazione di Edith Bruck, testimone diretta della Shoah e voce fondamentale nella trasmissione della memoria storica.



Accanto a lei interverranno il Sindaco di Roma Capitale, Roberto Gualtieri e il Presidente della Fondazione Museo della Shoah, Mario Venezia. Insieme a loro anche Noemi di Segni, Presidente Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e Victor Fadlun, Presidente Comunità Ebraica di Roma.

Modererà l'evento la giornalista Claudia Conte.

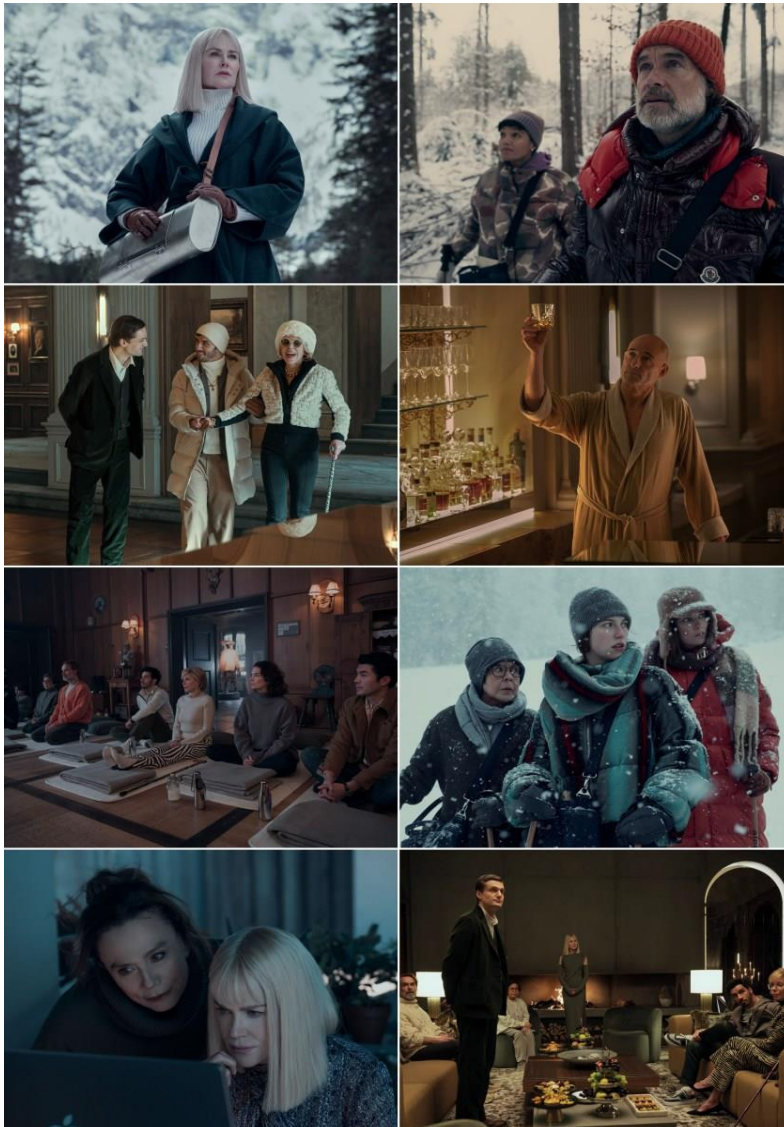
Dopo lo svelamento dell'opera, Edith Bruck risponderà ad alcune domande poste da alcuni giovani studenti liceali e universitari, che avranno l'opportunità di un confronto diretto con una delle ultime testimoni della Shoah.

“Dopo l'ignobile sfregio subito a Milano, accogliere oggi il murale di aleXsandro Palombo alla Fondazione Museo della Shoah è un atto di resistenza e di responsabilità. Edith Bruck, come Liliana Segre e Sami Modiano, ha dedicato la propria vita al dialogo e alla testimonianza, parlando a migliaia di giovani e interloquendo con le istituzioni. Oggi siamo qui per ribadire che la memoria non può essere cancellata, né dalla vernice né dall'odio di chi tenta di riscrivere la storia. Continueremo a difenderla, per onorare i Sopravvissuti e per tutte le nuove generazioni che credono nel valore della conoscenza e del rispetto”, ha dichiarato Mario Venezia, Presidente della Fondazione Museo della Shoah.

L'ARTISTA: aleXsandro Palombo è noto per il suo impegno sociale e le sue opere pop di forte impatto, tra cui la serie “I Simpson deportati ad Auschwitz”, definita “un colpo di genio” dal quotidiano ebraico americano *The Forward*. Le sue creazioni affrontano temi come la memoria della Shoah, i diritti delle donne e la lotta contro ogni forma di discriminazione.

L'OPERA: “The Star of David” rappresenta Edith Bruck con la divisa dei deportati e la bandiera di Israele sulle spalle. Un'immagine di forza e resilienza, che denuncia il pericolo del negazionismo e ricorda l'importanza di vigilare contro ogni forma di odio.

L'opera, inizialmente realizzata a Milano per l'80° anniversario della Liberazione di Auschwitz, è stata vandalizzata pochi giorni dopo la sua comparsa. Questo gesto ha riacceso il dibattito sull'antisemitismo oggi, sottolineando quanto sia necessario contrastarlo con fermezza.



NOVE PERFETTI SCONSCIUTI: LE PRIME IMMAGINI DELLA SECONDA STAGIONE DELLA SERIE CON NICOLE KIDMAN, DAL 22 MAGGIO SU PRIME VIDEO

Nove sconosciuti, legati tra loro in modi che non avrebbero mai potuto immaginare, vengono invitati dalla misteriosa guru Masha Dmitrichenko (Nicole Kidman) a partecipare a un ritiro di benessere trasformativo sulle Alpi austriache. Nel corso di una settimana, la guru li porterà sull'orlo del baratro. Riusciranno a resistere? E lei ci riuscirà? Masha è disposta a provare qualsiasi cosa pur di guarire tutte le persone coinvolte, compresa sé stessa.



I primi due episodi della seconda stagione di *Nove perfetti sconosciuti* saranno disponibili su Prime Video in tutto il mondo (eccetto gli Stati Uniti) il 22 maggio 2025, con nuovi episodi ogni settimana.

Il cast della serie include Nicole Kidman, Henry Golding, Lena Olin, Annie Murphy, Christine Baranski, Lucas Englander, King Princess, Murray Bartlett, Dolly de Leon, Maisie Richardson-Sellers, Mark Strong e Aras Aydin.

La seconda stagione di *Nove perfetti sconosciuti* è prodotta da David E. Kelley, *Made Up Stories* di Bruna Papandrea, *Blossom Films* di Nicole Kidman e *FIFTH SEASON*. *FIFTH SEASON* si occupa anche della distribuzione della serie. David E. Kelley, Nicole Kidman, Per Saari, Bruna Papandrea, Steve Hutensky, Molly Allen, Jonathan Levine, Rachel Shukert, Liane Moriarty, Matthew Tinker, Anthony Byrne e JH Butterworth sono executive producer della serie.

La seconda stagione di *Nove perfetti sconosciuti* sarà disponibile negli Stati Uniti su Hulu il 21 maggio e per i clienti Prime Video nel resto del mondo il 22 maggio.



CON "STELLE IN OSTERIA", MARIO CASU E GIUSEPPE RACITI CI CONDUCONO IN UN PREGEOLE VIAGGIO DEL GUSTO

Mario Casu e Giuseppe Raciti, l'oste e lo chef stellato. Ma prima ancora due amici, legati anche dalla grande qualità e creatività culinarie che immettono nei loro piatti. Nasce da queste liaison "Stelle in Osteria" una serata all'insegna del gusto che si terrà, l'8 aprile, a Giarre (Catania), da Casu Osteria Contemporanea.

L'EVENTO

Esperienza ed estro animano questi due grandi protagonisti della cucina siciliana che hanno ideato un viaggio sensoriale di sicuro interesse. Lo chef Raciti, noto per il suo ristorante Zash, con cui ha conseguito la sua prima stella Michelin nel 2019, realizzerà, con il suo tocco personale, delle pietanze pensate per l'occasione, che si approssimeranno all'idea di cucina di osteria. Raciti miscelerà ingredienti tipici seguendo il suo stile elegante e connettendosi, al contempo, con la cucina di casa e la genuinità dei prodotti locali.

Casu
OSTERIA
CONTEMPORANEA
08 APRILE

APERITIVO
TARTELLETTA "ALLA NORMA" GIUSEPPE RACITI
HOT DOG DI SCAMPO
KETCHUP DI RAPAROSSA MARIO CASU
IRIS SALATO "AL PISTACCHIO" GIUSEPPE RACITI
BATTUTO DI VITELLO
SICILIANO, AVOCADO MARIO CASU

PRIMI
RISOTTO, ZAFFERANO
FRUTTI DI MARE MARIO CASU
TORTELLO "40 TUORLI",
PARMIGIANO, AMARENA, TARTUFO GIUSEPPE RACITI

PRE DESSERT
SORBETTO TAROCCO,
BASILICO MARIO CASU

ANTIPASTI
GIUSEPPE RACITI UOVO IN CAMICIA "CROCCANTE",
GELSI ROSSI, PROVOLA DOLCE
MARIO CASU CARCIOFO, CRUDO DI GAMBERO,
MANDORLA, MENTA

SECONDO
MAIALINO "IN DUE CONSISTENZE",
CIME DI RAPA, SENAPE, MIELE
PEPERONCINO CANDITO
BAO, PULLED PORK,
GIUSEPPE RACITI BARBECUE CAVOLO ROSSO

DESSERT
"TOTAL WHITE"
CACAO, COCCO,
GIUSEPPE RACITI CAFFE', MERINGA

GIUSEPPE RACITI
ZASH

MARIO CASU
COC

MICHELIN 2025

A far da contraltare e supporto al suo lavoro, il rispetto per la materia prima e la profonda passione per il buon cibo di Mario Casu, chef dalla mano inconfondibile.

Il risultato di questo ensemble è la creazione di un menù che esalterà l'autenticità dei prodotti siciliani, concepiti in una modalità che sposa innovazione, tradizione e raffinatezza.



Nella foto lo chef Mario Casu



Nella foto lo chef Mario Casu con Licia Bonafè

I DUE CHEF

Mario Casu, nato ad Acireale (in provincia di Catania), ma di origini sarde, cresce nella cittadina di Giarre, dove vive fino a 18 anni. Sin da piccolo sviluppa e nutre una sincera passione per la cucina nel panificio e laboratorio di gastronomia della sua famiglia. In seguito, inizia a lavorare per rinomati ristoranti in Germania, prima, e in Inghilterra. Nella terra d'Albione ricopre il ruolo di executive chef, dirigendo, successivamente tre attività di ristorazione. Dal 2007 al 2009 lavora per "La Luna", un noto ristorante del Surrey, presente nella guida Michelin e nelle guide culinarie britanniche. Il 2009 l'approdo al Therasia Resort di Vulcano, come Senior sous chef, segna il suo così ritorno nella terra natia. Successivamente, si dedica alla consulenza tra l'Inghilterra e l'Italia. Nel 2019 è executive chef al "La plage Resort" di Taormina. Con il fermo dovuto al covid, si concentra sullo studio delle materie prime siciliane e idea il progetto dell'osteria che si concretizza nel 2022, con il nome di Casu Osteria Contemporanea.



Nella foto lo chef Giuseppe Raciti

Giuseppe Raciti è sulla ribalta sin da giovanissimo. Infatti, a soli 22 anni è Capo Partita alla corte del maestro Santin (2 Stelle Michelin), dopo un anno di esperienza con Massimo Mantarro (2 Stelle Michelin) al Principe Cerami di Taormina. Si forma proprio sotto la sua ala e, su suo suggerimento, va all'estero, ampliando le sue conoscenze sul campo e ammantando la sua esperienza di un appeal internazionale. Nel 2014 diviene chef di Zash, mettendo a frutto le sue doti e il suo cursus honorum gastronomico internazionale, tanto da venire premiato, nel 2017, con il titolo di miglior chef emergente under 30 2016 del Sud Italia. Nel 2019 ottiene la prima stella Michelin, riconfermata fino al 2024.

di Gianmaria Tesei



ADDIO A SUOR PAOLA, FONDATRICE DELLA ONLUS SO.SPE E GRANDE TIFOSA DELLA LAZIO

Si è spenta a Roma a 77 anni Suor Paola. La religiosa era nata a Roccella Jonica come Rita D'Auria, e apparteneva alla congregazione delle Suore Scolastiche francescane di Cristo Re.

Super tifosa della Lazio e tra i protagonisti di "Quelli che il calcio" condotto ai tempi da Fabio Fazio e poi da Simone Ventura, ha dedicato la sua vita all'amorevole assistenza dei detenuti, dei poveri, dei giovani e delle vittime di violenza attraverso la ONLUS So.Spe (Solidarietà e Speranza) da lei fondata.



FEDERICA BRIGNONE: OPERAZIONE PERFETTAMENTE RIUSCITA, EVIDENZIATA ANCHE LA ROTTURA DEL LEGAMENTO CROCIATO ANTERIORE

Federica Brignone è stata sottoposta ad un'operazione che è perfettamente riuscita presso la clinica La Madonnina di Milano in seguito alla caduta nel corso della seconda manche del gigante femminile alla Ski Area Lusia in Val di Fassa (TN), valevole per i Campionati Italiani.

L'intervento è stato eseguito dal Presidente della Commissione Medica FISU Andrea Panzeri in collaborazione con i dottori Riccardo Accetta (Responsabile dell'Unità operativa di Traumatologia dell'IRCCS Ospedale Galeazzi-Sant'Ambrogio), Gabriele Thiebat (Commissione Medica FISU) e Alberto Zangrillo (Primario dell'Unità Operativa di Anestesia e Rianimazione Generale dell'IRCCS Ospedale San Raffaele di Milano) e si è reso necessario per la riduzione e sintesi della frattura scomposta pluriframmentaria del piatto tibiale e della testa del perone della gamba sinistra, oltre alla riparazione legamentosa del compartimento mediale del ginocchio. E' stata evidenziata anche la rottura del legamento crociato anteriore, che verrà valutata nelle prossime settimane.

Federica Brignone, fresca vincitrice della Coppa del Mondo generale di sci alpino e di quelle di specialità in gigante e discesa libera, inizierà nei prossimi giorni il percorso riabilitativo con l'obiettivo di prendere parte ai Giochi Olimpici Invernali di Milano Cortina 2026.



“Come al solito faccio le cose in grande o non le faccio. Questa volta l’ho fatta grossa in negativo. Volevo ringraziare chi mi ha soccorsa in pista, chi mi ha aiutata a Trento, l’equipe medica della Fisi che mi ha operata e chi si sta prendendo cura di me qui alla Clinica La Madonnina. Un grazie a tutti voi che mi state scrivendo, per fortuna ho un sacco di amici che mi tengono compagnia e mi fanno ridere. Grazie”, ha scritto la campionessa sui social.

Forza Federica, ti aspettiamo presto nuovamente in pista!

di Samuel Monti

credit foto Fisi



MOTOGP: FRANCESCO BAGNAIA HA TRIONFATO NEL GP DELLE AMERICHE

Francesco Bagnaia ha trionfato nel GP delle Americhe, cogliendo la prima vittoria stagionale, terza tappa del Mondiale 2025 della MotoGP.

Il pilota italiano del team Ducati ha passato Marc Marquez approfittando della sua caduta nel corso del nono giro mentre era al comando, e ha condotto una gara attenta e senza sbavature, chiudendo al primo posto davanti ad Alex Marquez e ad un bravissimo Fabio Di Giannantonio. Quarto posto per Franco Morbidelli.

Alex Marquez sale in vetta alla classifica iridata a +1 sul fratello Marc Marquez e a + 12 su Pecco Bagnaia.

“Marc andava chiaramente più forte anche oggi, ma le condizioni erano davvero al limite, i cordoli erano scivolosissimi. E’ fantastico aver ritrovato la vittoria. Sicuramente ci manca ancora un pezzo, ma abbiamo lavorato bene nonostante una pista ostica. Non avevo mai vinto qui, è bellissimo”, ha detto Bagnaia a Sky.

di Samuel Monti

credit foto X MotoGP



R-ESTATE
POSITIVI
FESTIVAL

Frühlingsfest de Rüell

04-05-06 e
10-11-12 aprile

ROVELLO PORRO





SpettacoloMusicaSport

SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 16 – Anno 2025

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2025 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com